La penetrazione militare cinese nell'area

La presenza militare cinese

Il ruolo di Pechino nell'area MENA è ormai consolidato e si è ampiamente sviluppato a partire dalla Primavere Arabe del 2011. Quello fu uno spartiacque perché da un lato si aprirono vari conflitti e spazi di manovra in tutta la regione che hanno permesso a nuovi attori di ritagliarsi un loro ruolo più o meno centrale, dall'altro lato caddero in concomitanza con l'amministrazione Obama che fu deleteria per la stabilità della regione sostenendo alcuni di quei conflitti e proteste (Egitto, Siria e Libia solo per citare i casi più noti e gravi) (Simon, 2023) e che inaugurò il cosiddetto "pivot to Asia" ovvero uno spostamento geopolitico americano dal Medio Oriente verso l'Asia proprio in funzione anticinese. Tale strategia, anche se non ha portato a un vero e proprio sganciamento americano dalla regione MENA, dove sono tutt'ora presenti militari e asset di vario genere che denotano un marcato coinvolgimento americano, ha tuttavia portato, insieme al mancato sostegno americano a storici alleati nella regione, molti attori nell'area a guardarsi intorno se non proprio per disarticolare l'alleanza con Washington quando meno per diversificare la propria politica. Ciò ha indubbiamente permesso alla Cina di trovare spazi di penetrazione anche perché nel 2013 lanciò la sua strategia della *Belt and Road Initiative* (BRI) che indubbiamente offriva un quadro interpretativo, strategico e di investimenti unico e allettante per molti Paesi.

Di conseguenza da un punto di vista politico, economico e diplomatico il ruolo di Pechino nella regione è ormai consolidato e destinato ad aumentare nel futuro. Lo stesso discorso vale anche per ciò che riguarda la questione militare? La risposta a questa domanda è in realtà negativa poiché gli investimenti cinesi nel settore militare, e in generale il ruolo del potere militare di Pechino, nell'area MENA è piuttosto circoscritto da diversi punti di vista. Per prima cosa, a parte poche e limitate eccezioni, la presenza fisica di militari cinesi è pressoché nulla così come la capacità di Pechino di impiegare la forza armata nell'area. Secondariamente, se da un lato è vero che sul mercato degli armamenti la Cina gioca un ruolo non certamente marginale è, però, vero che rispetto agli Stati Uniti è molto indietro.

Nel paragrafo successivo prenderemo in esame più in dettaglio le vendite di armi cinesi nella regione, ma qui guardiamo brevemente alla presenza di militari e all'impiego della forza armata. In termini di dispiegamento di militari cinesi dobbiamo prima di tutto ricordare che Pechino è da diversi anni molto attiva in termini di operazioni di peacekeeping a livello globale ed è il secondo contributore dell'ONU per questo genere di operazioni, inviando contingenti militari, a volte anche relativamente numerosi, in diversi teatri di conflitto (Sidło, 2020, p.66). Alcuni suoi asset navali sono, inoltre, da anni impegnati in operazioni antipirateria al largo della Somalia. Nell'area qui in oggetto, però, la sua presenza è estremamente limitata poiché è esclusivamente relativa all'operazione UNIFIL, in Libano, dove 418 militari cinesi sono attualmente dislocati come osservatori (Unifil, 2023). Tuttavia serve ricordare che negli ultimi anni la Cina ha svolto alcune esercitazioni congiunte con Paesi della regione (Sidło, 2020).

Da questo punto di vista è interessante notare che ad agosto si è svolta l'esercitazione *Falcon Shield* tra le forze aeree della Cina e degli Emirati Arabi Uniti sui cieli della regione autonoma cinese dello Xinjiang. Benché non siano note le tematiche operative è presumibile che i cinesi abbiano interesse a misurarsi con, e osservare da vicino, gli F-16E/F Block 60 che è lo stesso modello in forza a Taiwan (Analisi Difesa, 2023). Questa esercitazione è solo un ultimo tassello di una frizione tra EAU e Stati Uniti su cui si è inserita la Cina. Benché nel Paese siano presenti basi militari americane, l'aviazione degli EAU ha da tempo acquisito droni cinesi e come conseguenza Washington ha bloccato la vendita dell'F-35. In risposta, a inizio 2023, gli EAU hanno firmato un

contratto per l'acquisto di 12 addestratori avanzati (ma con capacità di impiego in combattimento) Hongdu L15 Lie Ling (Congressional Research Service, 2023).

Malgrado questa presenza molto limitata è interessante notare che l'unica base militare cinese all'estero è a Gibuti dove dal 2017 la Marina cinese può trovare un importante supporto logistico. Se è vero che Gibuti è fuori dall'area di competenza di questo studio, dall'altro è importante notare la collocazione del porto che si trova all'imbocco del Mar Rosso e quindi in linea con il Canale di Suez e l'accesso al Mediterraneo. Di conseguenza non è certo un elemento secondario da prendere in considerazione per valutare il coinvolgimento militare cinese nella regione.

Una breve riflessione, infine, sull'uso della forza armata da parte di Pechino. Siccome negli ultimi anni la presenza di aziende cinesi è aumentata sensibilmente in tutta la regione, si sono presentati anche i classici problemi per chi opera in zone instabili, ovvero quelli legati alla sicurezza del personale. Se l'Occidente ha risolto il problema affidandosi spesso a contractors privati, la Cina da questo punto di vista è rimasta piuttosto indietro, non solo non ha compagnie private simili per capacità a quelle occidentali, ma anche il loro impiego all'estero è piuttosto limitato dal fatto che lo Stato cinese autorizza solo in rari e specifici casi l'impiego di armi da fuoco. Finora, quindi, la Cina si è appoggiata alla nazione ospite per la propria sicurezza (Yuan, 2022). Ciò chiaramente rappresenta un limite della penetrazione cinese perché da un lato si delega un aspetto centrale come quello della sicurezza a un soggetto terzo, dall'altro così facendo si perde indubbiamente in termini di collaborazione e integrazione tra l'aspetto commerciale economico e quello securitario.

Due esempi, inoltre, mostrano comunque una discreta capacità di proiezione della forza da parte di Pechino seppur con modalità diverse. Nel 2011, la Cina riuscì a evacuare dalla Libia, caduta nel caos a seguito delle Primavere Arabe, alcune migliaia di suoi concittadini impiegati nel Paese in vari progetti. Si trattò di un'operazione complessa, ma con solo un limitato impiego di elementi militari. Nel 2015, invece, Pechino condusse un'operazione similare in Yemen dove evacuò alcune centinaia di concittadini, più diversi stranieri, e in tale contesto il ruolo centrale fu giocato dai militari cinesi (Wasser et al., 2022).

Le armi cinesi nell'area

Dopo aver guardato l'impegno diretto cinese nell'area volgiamo ora il nostro sguardo al mercato cinese degli armamenti. Prima di entrare nel dettaglio, però, è doveroso fare due considerazioni generali. Primo, benché in forte espansione il volume di armi cinese è relativamente limitato se comparato a quello americano, russo o europeo e quindi anche da questo punto di vista Washington resta in una posizione di vantaggio (Annual Report to Congress, 2022). Secondo, una delle chiavi impiegate da Pechino per ritagliarsi una fetta del mercato locale è stata quella di vendere senza le restrizioni tipiche delle aziende occidentali (e questo in futuro sarà sempre di più una discriminante) e di vendere anche armamenti ad alta tecnologia a cui gli acquirenti locali non potrebbero accedere se si appoggiassero ai soli fornitori occidentali. Se da un lato è vero che la qualità dei prodotti cinesi è inferiore a quella occidentale, dall'altro l'acquirente ottiene un prodotto a un prezzo inferiore e senza le restrizioni tipiche dei contratti occidentali.

Dando uno sguardo ai principali acquirenti di armi cinesi nella regione si possono fare alcune considerazioni. L'Algeria è di gran lunga il maggiore acquirente compratore di armi cinesi (ricordiamo che il Paese è anche uno stretto alleato di Mosca), seguito dal Marocco. Ciò indica due elementi importanti di cui tenere conto. Da un lato, Pechino con la sua politica delle non alleanze e di stampo pragmatico apre canali commerciali con attori anche in forte contrasto tra loro (l'accordo di cui si è fatta garante tra Arabia Saudita e Iran dimostra proprio questo aspetto); dall'altro lato, la Cina è potenzialmente in una posizione di vantaggio nel caso di tensione tra i due Paesi per la questione del Sahara Occidentale, aspetto che interessa da vicino diversi Paesi europei. Altri acquirenti importanti di armamenti cinesi sono: Iran (nel corso degli anni Teheran ha acquisito sistemi missilistici balistici tattici e sistemi missilistici antinave, mentre il sistema di difesa missilistico iraniano è piuttosto avanzato proprio grazie alla collaborazione con la Cina), Arabia Saudita, Emirati Arabi

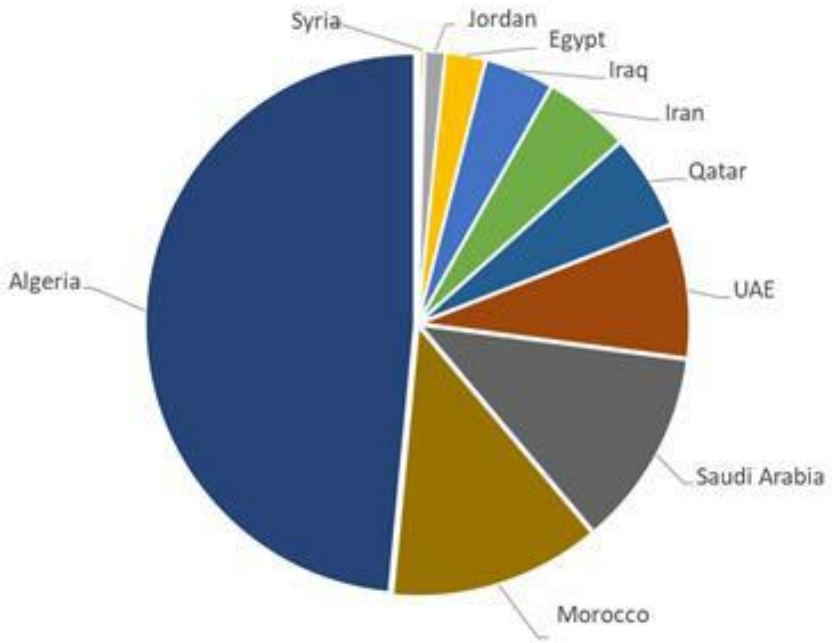
Uniti e Turchia. In generale possiamo dire che a questi Paesi si aggiungono poi altri con investimenti minori come Qatar, Egitto, Iraq (a cui offre anche addestramento e intelligence nel quadro della lotta a ISIS) e Siria e che il livello di scambi non è costante negli anni, bensì presenta delle significative fluttuazioni (Wasser, 2022, p.42).

In questo quadro è interessante la posizione dell'Arabia Saudita perché ciò si lega alla capacità cinese di far dialogare Riad con Teheran e più in generale a una crescente distanza che si è venuta a creare tra Riad, storica alleata di Washington dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, e l'agenda politica americana. Che la collaborazione tra Arabia Saudita e Cina sia destinata a diventare strutturale è testimoniato, inoltre, dal fatto che Pechino ha sfruttato la spinta alla produzione saudita di armi, nell'ambito del piano Vision 2030, come mezzo per espandere questa relazione e ha accettato di aprire uno stabilimento in Arabia Saudita per produrre i droni CH-4 Rainbow.

La questione dei droni è particolarmente importante. Siccome gli Stati Uniti in passato hanno rifiutato di vendere tale tipologia di sistema d'arma ai Paesi della regione, anche ai loro più stretti alleati, questi ultimi si sono rivolti con successo alla Cina. Ciò ha portato non solo a contratti in essere per la produzione locale come si è visto, ma anche una proliferazione della tecnologia e presenza cinese. È emerso, infatti, che parte della componentistica dei droni impiegati dalle milizie supportate dall'Iran è di origine cinese. Se da un lato è vero che non è la Cina a fornire il drone è, però, vero che evidentemente il flusso di tecnologia e strumenti non è certamente limitato in alcun modo da Pechino, il che non deve stupire vista la collaborazione solida e ampia con Teheran. Tra i Paesi della regione che hanno acquisito capacità di attacco comprando i droni cinesi, oltre a quelli già menzionati, ricordiamo l'Iraq, l'Egitto, l'Algeria. Non solo ma i droni cinesi hanno già anche avuto il loro debutto bellico, poiché l'Arabia Saudita li ha impiegati nella sua campagna in Yemen, mentre gli Emirati Arabi Uniti li hanno dislocati in Libia a supporto delle forze di Haftar operando dalle basi aeree di al-Khadim e al Marj (Bianco, Legrenzi, 2023, p. 158).

I droni, però, non solo l'unico aspetto delle esportazioni cinesi legati alla moderna tecnologia militare. Sempre l'Arabia Saudita pare, infatti, abbia acquisito da Pechino nuovi missili balistici, mentre il Qatar, altro cruciale alleato americano nella regione del Golfo, ha in dotazione alcuni sistemi missilistici di produzione cinese.

Il commercio di armamenti cinesi nella regione MENA, 2011-2021



Source: Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), updated March 14, 2022.

Conclusioni

Non è certamente facile offrire un quadro completo ed esaustivo della presenza militare cinese nell'area MENA, ma alcune considerazioni si possono fare. Per prima cosa, al momento Pechino non è il maggiore fornitore di armi né può contare su militari presenti in loco, ciò, però, non significa che sia una presenza non significativa. Questo perché malgrado una certa fluttuazione sia riguardo i diversi Paesi coinvolti sia riguardo il numero di contratti, la vendita di armi cinesi tra i Paesi della regione è costantemente aumentato nel corso degli ultimi 10 anni e non ci sono, al momento, segnali di rallentamento, anzi i costi ridotti, le minori restrizioni all'impiego delle armi e il livello tecnologico offerto fanno pensare che Pechino sia ben posizionata per poter incrementare il suo mercato e di conseguenza la sua influenza. Altro elemento da prendere in considerazione è il fatto che proprio grazie alla sua politica pragmatica la Cina sia un fornitore affidabile di armi per attori locali in conflitto, ciò rende Pechino un valido interlocutore *super partes* (per entrambe le parti pleonastico) permettendo alla diplomazia cinese di ritagliarsi spazi importanti erodendo quelli americani e occidentali in genere. Ciò è stato evidente negli accordi tra Iran e Arabia Saudita, ma potrebbe essere un elemento significativo anche tra Algeria e Marocco. Se da un lato è vero che la Cina non mira a sostituire gli Stati Uniti come attore che fornisce sicurezza, ma vuole sfruttare il quadro di sicurezza offerto e pagato da Washington, dall'altro è abbastanza evidente che Pechino si è dimostrata capace di sfruttare e ampliare le crepe venutesi a creare a seguito delle Primavere arabe, delle critiche americane ai regimi della regione e delle resistenze alla vendita di determinati sistemi d'arma agli attori locali ritagliandosi una sua fetta di mercato, ma anche minando storiche relazioni diplomatico-economiche su cui oggi né gli Stati Uniti né l'Occidente in generale possono contare in modo così sicuro come invece avveniva anche solo una decina di anni fa.

Bibliografia

- Analisi Difesa (2023). *Falcon Shield: si consolida l'intesa militare tra Cina ed Emirati Arabi Uniti*. Analisi Difesa, testo disponibile al sito: https://www.analisidifesa.it/2023/08/falcon-shield-si-consolida-lintesa-militare-tra-cina-ed-emirati-arabi-uniti/.
- Annual Report to Congress (2022). *Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*. Washington, testo disponibile al sito: https://media.defense.gov/2022/Nov/29/2003122279/-1/-1/1/2022-MILITARY-AND-SECURITY-DEVELOPMENTS-INVOLVING-THE-PEOPLES-REPUBLIC-OF-CHINA.PDF.
- Bianco C., Legrenzi M. (2023). *Le monarchie arabe del Golfo. Nuovo centro di Gravità in Medio Oriente*. Bologna: il Mulino.
- Congressional Research Service (2023). *Middle East and North Africa-China Relations*. Washington, testo disponibile al sito: https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R47482.
- Sidło K.W. a cura di (2020). *The Role of China in the Middle East and North Africa (MENA). Beyond Economic Interest?*. European Institute of the Mediterranean, testo disponibile al sito: https://www.iemed.org/publication/the-role-of-china-in-the-middle-east-and-north-africa-mena-beyond-economic-interests/.
- Simon S. (2023). *Grand delusion: the rise and fall of American ambition in the Middle East*. New York: Penguin Press.
- Unifil Official WebPage https://unifil.unmissions.org/unifil-troop-contributing-countries.
- Yuan J. (2022). *China's private security companies and the protection of Chinese economic interests abroad*. *Small Wars & Insurgencies*, 33:1-2, 173-195.
- Wasser B., Shatz H.J., Drennan J.J., Scobell A., Carlson B.G., Crane Y.K. (2022). *Crossroads of Competition. China, Russia, and the United States in the Middle East*. Santa Monica: RAND, testo disponibile al sito: https://www.rand.org/pubs/research_reports/RRA325-1.html.